

La Galleria Arte Martinelli inaugura una mostra collettiva che richiama alcuni dei movimenti artistici che hanno animato tutto il secolo scorso.

**nouveau realisme**

**ottico cinetica**

informale

ASTRATTA

**povera**

# ARTE

TRANSVANGUARDIA

**ambientale**

**contemporanea**

*OPERE IN MOSTRA*

## Sandro Chia

Sandro Chia è un artista, pittore e scultore italiano, tra i importanti esponenti del movimento della Transavanguardia italiana.

Alla fine degli anni Sessanta, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove entra in contatto con le principali avanguardie europee e statunitensi. La sua vocazione artistica è fortemente influenzata dai dipinti che vede regolarmente visitando le chiese di Firenze e la Galleria degli Uffizi.

Dopo gli studi, compie una serie di viaggi in India, Turchia e in tutta Europa, prima di stabilirsi a Roma nel 1970. In questa occasione sperimenta l'arte concettuale e l'arte della performance, prima di unirsi al gruppo italiano Transavanguardia con Francesco Clemente, Enzo Cucchi e Mimmo Paladino.

Chia insiste per un ritorno alla pittura, per distinguersi dall'approccio dell'Arte Povera o dell'arte minimale, che considera troppo fredda e intellettuale. Cerca di portare in primo piano i valori pittorici imponendo il predominio di colori brillanti, giocando su trame densi o trasparenti.

Negli anni '80, dipinge temi mitici, con figure caratterizzate da una muscolatura accentuata che ricorda i nudi di Michelangelo e di Savino. La sua ricerca artistica ruota attorno all'idea che l'artista sia un alchimista che rivela il mondo con uno spirito di distanza ironica e desideri innocenti.

Dal 1985 ottiene il suo primo riconoscimento sulla scena internazionale, venendo invitato a realizzare diversi progetti artistici, tra i quali la pittura degli interni del Palio Bar di New York.

Dal 1987, i suoi dipinti sono dominati da motivi sempre più complessi, ambiguità spaziali, caratterizzati da una forte ispirazione futurista e con aggiunte di trompe-l'œil esterne, in particolare con mosaici intarsiati.

Oggi le sue opere sono ampiamente visibili in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Attualmente vive e lavora tra New York e Montalcino. Ha esposto alla Biennale di Parigi, di San Paolo e in diverse edizioni della Biennale di Venezia.



Senza titolo

1991

Olio su tela e cornice personalizzata dall'artista  
223x170 cm

## Enrico Castellani

Enrico Castellani è stato un artista italiano, tra i più significativi per le ricerche artistiche del dopoguerra.

Formatosi attraverso studi d'arte, scultura e architettura in Belgio, torna stabilmente a Milano nel 1956. Qui si inserisce nella scena culturale della città, frequentando diversi artisti. In particolare stringe un forte sodalizio con Piero Manzoni, con il quale fonda nel 1959 la rivista Azimuth, proclamando l'azzeramento totale dell'esperienza artistica precedente, basato su un nuovo patto con il progresso sociale.

Le sue prime esperienze artistiche esprimono un carattere informale, ispirate all'action painting americana. Successivamente invece inizia a produrre tele monocrome (spesso totalmente bianche) estroflesse. L'artista avvia un percorso rigorosissimo di studio ed analisi delle possibilità fornite dall'estroflessione della tela mediante l'utilizzo di chiodi e centine inserite dietro la tela.

Nel 1959 Castellani realizza la sua prima superficie a rilievo, dando vita ad una poetica che sarà la sua cifra stilistica costante e rigorosa, definendo ciò che la critica ha chiamato "ripetizione differente". Considerata da molti critici un gesto di estrema purezza, la ripetizione accuratamente scelta dei pieni e dei vuoti data dalle ritmiche estroflessioni della tela costituisce un percorso sempre nuovo, anche se coerente e intenso.

Nel 1964 partecipa alla Biennale di Venezia, dove verrà invitato successivamente anche nel 1966 (con una sala personale), nel 1984 e nel 2003.

Nel 1965 partecipa alla collettiva "The Responsive Eye" al MoMA di New York e alla VIII Biennale di San Paolo in Brasile.

Tra le più importanti esposizioni a cui Castellani ha preso parte, sono di particolare interesse: "Vitalità del negativo nell'arte italiana" a cura di Achille Bonito Oliva al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1970); "Identité Italien. L'art en Italie depuis 1959", a cura di Germano Celant, al Centre Pompidou di Parigi (1981); "The Italian metamorphosis" al Guggenheim Museum di New York (1993).

Un'importante mostra antologica curata da Germano Celant è stata allestita alla Fondazione Prada di Milano nel 2001 e a Kettle's Yard a Cambridge nel 2002.

Il 13 ottobre 2010 Enrico Castellani riceve dal Principe Hitachi, Patrono Onorario della Japan Art Association, il "Praemium Imperiale per la pittura", il più alto riconoscimento artistico a livello internazionale.

Le sue opere sono nei più importanti musei al mondo, MoMa di New York, Centre Pompidou di Parigi, Guggenheim di New York, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.



**Superficie bianca**

**2006**  
Acrilico su tela  
80x70 cm

## Hans Hartung

Hans Hartung è nato in una famiglia di artisti. Sviluppò inizialmente un apprezzamento per Rembrandt, per i pittori tedeschi come Lovis Corinth e espressionisti come Oskar Kokoschka ed Emil Nolde. Nel 1924 si iscrisse all'università di Lipsia, dove studiò filosofia e storia dell'arte, e successivamente studiò all'Accademia di Belle Arti di Dresda. Le moderne opere francesi e spagnole che vide nel 1926 all'Internationale Kunstausstellung di Dresda furono una rivelazione per lui e lo decisero a trasferirsi a Parigi.

A Parigi, Hartung ebbe pochi contatti con altri artisti e copiò le opere di maestri antichi e moderni. Visitò il sud della Francia, dove il paesaggio lo ispirò a studiare da vicino le opere di Cézanne. Nel 1929 sposò l'artista Anna-Eva Bergman e la coppia si stabilì a Minorca.

Esposse per la prima volta nel 1931 a Dresda, ma fu respinto dalla Germania nazista per il fatto di essere un "degenerato" per il suo stile pittorico, associato al cubismo. Nel 1935, tentò di vendere alcuni quadri mentre visitava Berlino ma la polizia cercò di arrestarlo. Fu in grado di fuggire dal paese con l'aiuto del suo amico Christian Zervos. Ritornato a Parigi come rifugiato, Hartung e sua moglie divorziarono. I suoi dipinti divennero più astratti e non vendettero bene. I suoi amici offrirono quindi aiuto e lo scultore Julio González gli permise di usare il suo studio. Nel 1939 Hartung sposò Roberta, figlia di González.

Nel dicembre del 1939, si unì alla Legione straniera francese ma fu arrestato e detenuto per sette mesi dalla polizia francese. Al suo rilascio, si riunì alla Legione per combattere in Nord Africa, perdendo una gamba in una battaglia vicino a Belfort. Ottenne la cittadinanza francese e nel 1947 ebbe la sua prima mostra personale a Parigi. Alla fine degli anni '50 ottenne il riconoscimento per i suoi dipinti gestuali, quasi monocromatici, e caratterizzati da lunghe pennellate ritmiche.

Nel 1960 gli fu assegnato il Grand Prix internazionale per la pittura alla Biennale di Venezia. I dipinti astratti di Hartung influenzarono molti giovani pittori americani degli anni sessanta, rendendolo un importante precursore dell'astrazione lirica americana degli anni '60 e '70.

Appare nel film documentario del 1963 "School of Paris: (5 Artists at Work)" del regista americano Warren Forma.



T 1985 -H2

1985  
Acrilico su tela  
73x60 cm

## Giorgio **De Chirico**

Fin dall'infanzia Giorgio de Chirico dimostra un'attitudine all'arte, propensione che ufficializza studiando Belle Arti al Politecnico di Atene. Nel 1906, de Chirico si trasferisce a Monaco dove frequenta l'Accademia di Belle Arti per due anni. La filosofia nichilista, insieme alla pittura di Böcklin, è particolarmente influente nella realizzazione dei suoi primi lavori metafisici.

Quando si trasferisce a Parigi nel 1911, Apollinaire lo introduce ad alcuni esponenti del Cubismo, come anche allo scrittore surrealista André Breton. Dopo aver conosciuto Carlo Carrà nel 1916, i due artisti iniziano a teorizzare la pittura metafisica. Nel 1919, de Chirico inaugura la sua prima mostra personale, suscitando l'interesse da parte di molti artisti surrealisti.

Dagli anni '20 in poi, tuttavia, de Chirico si stacca gradualmente dalla pittura metafisica per unirsi al movimento del Novecento nel 1925, i quali assumendo una decisa posizione contro il modernismo, gli artisti del Novecento Italiano si ispirano alla tradizione pittorica Italiana. Avvicinandosi a questi valori e iniziando ad adottare uno stile ed una tecnica sempre più tradizionale con soggetti e paesaggi mitologici, de Chirico riceve un'accesa critica da parte del mondo dell'arte d'avanguardia a causa di questo cambio di rotta.

I suoi lavori degli anni '40 in stile Veronese portano i surrealisti a distaccarsi da lui definitivamente.

Giorgio de Chirico morì a Roma nel 1978.

Oggi i suoi lavori sono oggi custoditi in prestigiose istituzioni in giro per il mondo, il Centre Pompidou di Parigi, la Tate Modern di Londra e la GNAM di Roma.



**Cavalli e cavalieri**

**1951**  
olio su tela  
40x50 cm

## Giuliano **Mauri**

Giuliano Mauri nasce a Lodi Vecchio nel 1938, ci lascia nel 2009 all'età di 71 anni.

Erano gli anni '60 quando si avvicina all'ambiente naturale con opere che richiamano la poesia militante, dirigendo la propria attenzione verso l'ambiente politico e sociale.

È in seguito alla Biennale di Venezia del '76 e all'incontro con Gianni Sassi che Mauri si avvicina a quella che l'artista definisce "cultura naturale" cioè un'appartenenza istintiva alla natura che, nel corso del processo di civilizzazione, viene sostituita dall'intento sistematico di possederla.

Le opere di Mauri evocano la dimora, l'abitare in cui ogni uomo si trova alla nascita e dal quale scaturiscono quelle leggi di natura che la modernità mette progressivamente in crisi.

Soprannominato il Tessitore del Bosco dal critico d'arte Vittorio Fagone, Giuliano Mauri costruisce architetture vegetali con l'intento di recuperare un dialogo intimo e profondo con i luoghi. In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare segni minimi, essenziali e di reciproco completamento tra arte e natura.



**Spirale**

**1993**  
Legno e colla  
81x34cm

## Salvo

Nato nel 1947 a Leonforte (Enna) con nome di Salvatore Mangione, Salvo è uno degli artisti più sorprendenti dell'anno appena concluso.

Salvo inizia la sua ricerca concentrando la sua attenzione sulla scultura concettuale e sulla fotografia. Dopo essersi trasferito da adolescente a Torino, la sua produzione viene plasmata dalla corrente Arte Povera, promossa da Germano Celant, e dagli incontri con l'arte di figure influenti come Sol LeWitt, Robert Barry e Joseph Kosuth. Dal 1973 in poi si dedica alla pittura, unendo il concettualismo d'avanguardia dei suoi primi lavori con uno stile pittorico vibrante e simbolico; tale evoluzione scaturisce dall'incontro determinante con le opere di Giorgio De Chirico, la cui traccia onirica risuona nelle forme distillate di Salvo e nei suoi panorami brillanti.



**Periferia**

**1983**  
Olio su tela  
45x35 cm



**Untitled**

**1988**  
olio su tela  
200x150 cm



**Islanda**

**2009**  
Olio su tela  
25x35 cm



## Piero **Dorazio**

Piero Dorazio si forma inizialmente come architetto, per poi dedicarsi alle arti visive, in particolare alla pittura.

Lasciandosi alle spalle la figurazione, all'età di 20 anni, Dorazio firma il manifesto "Forma I" nel 1947 insieme ad altri artisti tra cui Pietro Consagra, Achille Perilli, Carla Accardi e Giulio Turcato. Fortemente ispirato dal futurismo ed esprimendo opinioni politiche di sinistra, il manifesto contrastava con gli ideali del realismo socialista, come illustrato da Renato Guttuso. Questa prima esperienza artistica segna il primo contatto di Dorazio con l'arte astratta e rappresenta una linea guida per il resto della sua carriera.

Negli anni '50, Dorazio inizia a collaborare con diverse riviste d'arte e a scrivere come critico d'arte. Nel 1955 pubblica "The Fantasy of Art in Modern Life" e lavora come docente e curatore, fino a diventare critico ufficiale per il quotidiano "Corriere della Sera" nel 1984.

Nel 1951, Dorazio rimane fortemente influenzato dal lavoro di Giacomo Balla e lavora attivamente per risollevarne la reputazione dell'artista portando il suo lavoro a New York. Ispirandosi proprio al lavoro di Balla e al suo periodo legato al Divisionismo, Dorazio sviluppa un sistema di "maglie", sovrapponendo strutture cromatiche che reinventano spazio e superficie.

Grande sperimentatore, basa il suo lavoro su trame di colore e interferenze come i reticoli degli anni '60. Nel 1960, Dorazio partecipa alla Biennale di Venezia con una sala personale, alla quale viene invitato ancora nel 1966.

In questi anni realizza una serie di viaggi in Francia – dove conosce Braque, Arp, Léger e Le Corbusier – e negli Stati Uniti, dove inizia a frequentare gli studi di importanti artisti della New York School, come Hans Richter, Robert Motherwell, Willem De Kooning e Jackson Pollock.

L'artista muore nel 2005. Oggi le sue opere sono esposte nelle collezioni dei musei più importanti d'Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra e Stati Uniti.



**Tip Tap I**

**2001**  
Olio su tela  
50x70 cm

## Dadamaino

Dadamaino, pseudonimo di Edoarda Emilia Maino è un'artista italiana che attraverso le sue opere contribuisce attivamente ai movimenti dell'avanguardia artistica milanese degli anni cinquanta.

Dopo un iniziale formazione all'università di medicina, Dadamaino si avvicina da autodidatta alla pittura nei primi anni Cinquanta ed inizia a frequentare il "Bar Jamaica", centro dell'avanguardia milanese, dove conosce, tra gli altri, Piero Manzoni con il quale avrà una profonda amicizia.

Nell'autunno 1959, influenzata da Manzoni, la critica di Dadamaino verso la pittura Informale si fa più radicale mettendo in discussione la professione del "pittore" e i suoi tradizionali strumenti di lavoro.

Nella mostra collettiva La donna nell'arte contemporanea presso la Galleria Brera a Milano, Dadamaino presenta per la prima volta, provocatoriamente, un Volume, una tela monocroma caratterizzata da un grande squarcio ovoidale con la quale esprime la concezione d'azzeramento dell'arte in comune con Manzoni.

Il catalogo della mostra non presenta la riproduzione dell'opera esposta, ma quella di un lavoro precedente ancora segnico; tuttavia la "perforatissima tela" nominata da Mario Monteverdi sul "Corriere lombardo" non lascia dubbi sulla presenza di un Volume alla Galleria Brera, pochi giorni prima della collettiva da Azimuth.

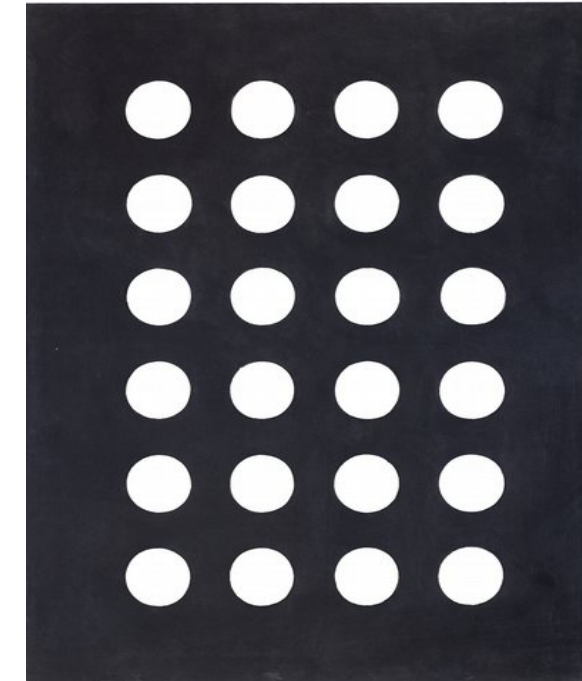
In questi anni inizia a frequentare i protagonisti del "Gruppo T" e del "Gruppo N" iniziando a interessarsi ai risultati dell'arte cinetica e ottica. Nel 1961 realizza i Rilievi, caratterizzati da materiali ricettivi di luce, che a seconda del movimento dello spettatore creano giochi di chiaro-scuro e suggestioni ottiche di movimento.

Nello stesso anno, ispirata da Lucio Fontana, fonda il "Gruppo Punto" insieme a Antonio Calderara, Nanda Vigo, Kengiro Azuma, Hsiao Chin e LI Yuen-Chia.

Nel 1965 si unisce alla "Nouvelle Tendance" e inizia a produrre una serie di lavori focalizzati sugli effetti della visione e la cinetica, chiamati Oggetti ottico-dinamici.

Nel 1980 l'artista partecipa alla Biennale di Venezia con una sala personale all'interno del Padiglione Italia, dove esporrà nuovamente dieci anni dopo.

Per tutta la sua carriera Dadamaino lavora intensamente, esponendo in alcune delle gallerie e dei musei più importanti e prestigiosi del mondo, fino agli ultimi giorni, quando si spegne nel 2004 a Milano dopo un periodo di malattia.



**Volume**

**1960**

Tempera su tela  
125x96 cm



**Volume**

**1959**

Tempera su tela  
120x60 cm

**Volume**

**1959**

Tempera su tela  
120x60 cm

**Volume**

**1959**

Tempera su tela  
120x60 cm

## Dalma **Goncz**

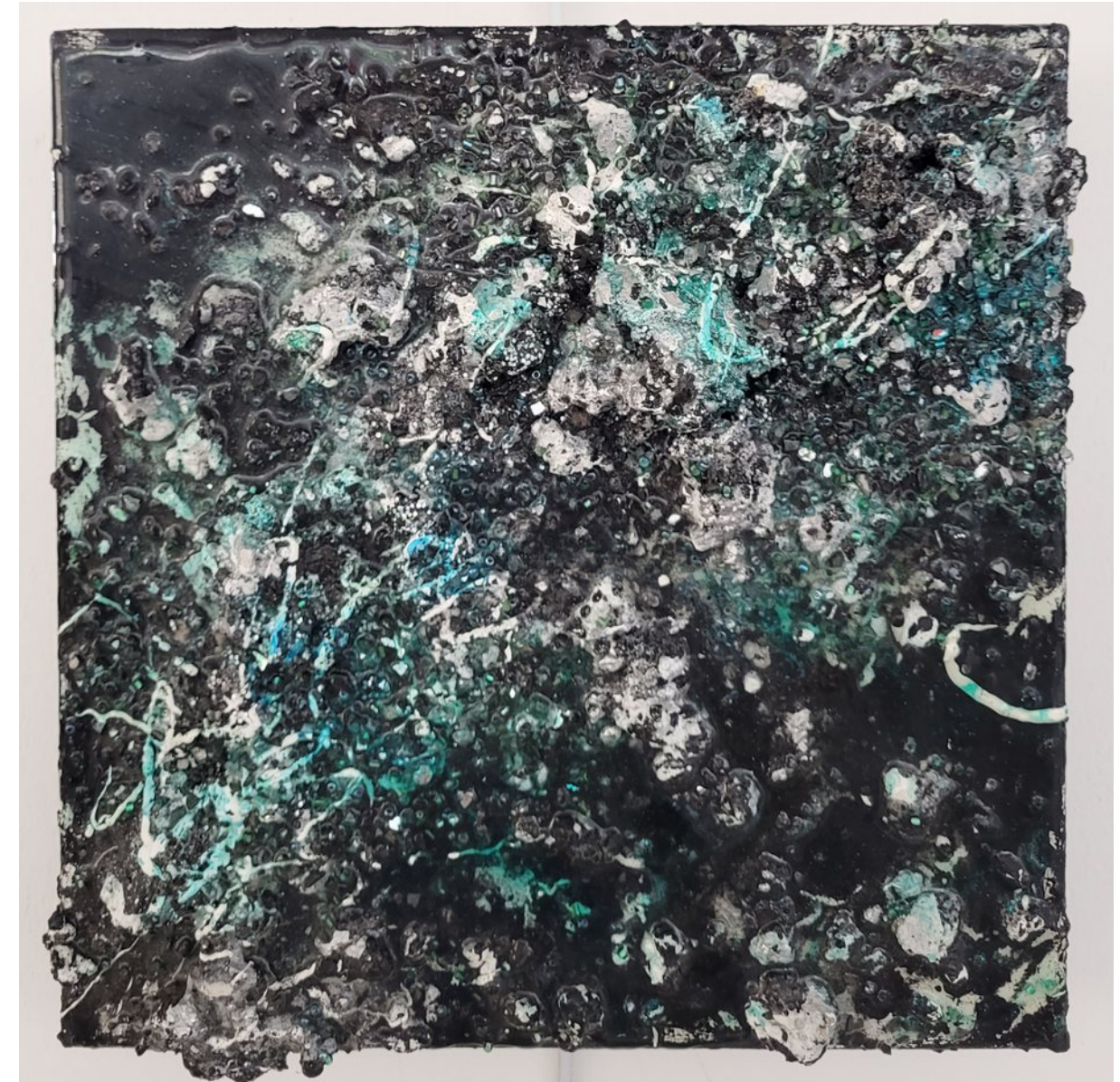
Dalma Göncz crea ininterrottamente fin da quando era bambina, il suo talento è stato notato nella sua città natale Kaposvár, nel sud-ovest dell'Ungheria, all'età di 6 anni. Ora ha 33 anni, ha trascorso molti anni sperimentando e comprendendo la sua motivazione interiore. Conosce molte tecniche e stili artistici, dall'espressionismo astratto all'astrazione geometrica, dall'astrazione lirica alla pittura gestuale.

Le conoscenze professionali acquisite attraverso le scuole d'arte private vincitrici del premio Munkácsy Mihály, gli artisti più importanti della scena artistica contemporanea in Ungheria – dall'età di 6 anni e i consigli "parentali" di maestri di fama internazionale sono stati di grande aiuto approfondire il suo lavoro creativo

Le sue composizioni, che suggeriscono un'immobilità monumentale ma allo stesso tempo una vivacità stridente, contrastano la natura incontaminata con lo sviluppo sociale e infrastrutturale creato dalle società moderne. Il suo scopo è risolvere la tensione e la disarmonia tra coppie di opposti che vivono in "giungle di cemento" a causa dell'urbanizzazione e della vita a contatto con la natura. L'artista intende trovare un equilibrio armonioso in cui la stoica tranquillità della natura, della fauna e della flora rimane indisturbata, ma l'urbanizzazione dell'umanità non viene fermata. Dove nonostante la corsa dell'umanità verso la totale superficialità, si conservano rapporti e gesti umani duraturi, profondi e sinceri.

Il posizionamento delle strutture in cemento gioca un ruolo importante nelle sue opere, il mondo della pietra artificiale simboleggia il progresso e lo sviluppo, mentre l'uso lirico del colore conferisce alla tela un'atmosfera esaltata della natura. Anche la traslucenza della resina, – con riferimento agli elementi naturali liquidi presenti in natura, fiumi, laghi, mari, oceani – è uno "specchio". Dipinge composizioni dal significato simbolico. L'artista, sia come madre che come artista, cerca di trasformare i deficit che sperimenta nel suo ambiente in un insieme armonioso sulla tela. La sua visione artistica è stata ulteriormente approfondita dalla recessione sociale che ha vissuto e dalla riflessione sulla nostra società. Le strutture scintillanti sulla superficie suggeriscono l'archetipo dell'essere umano moderno del 21 secolo: il desiderio superficiale di conformarsi, la priorità data alle apparenze, la scomparsa dell'armonia interiore, dell'immagine naturale di sé e dei valori umani fondamentali. Le interfacce dei social media "mascherano" le persone come avatar impeccabili e perfetti. Tra le "Barbie" e i "Ken" moderni, l'unicità in quanto tale non è più una cosa chic. Il lavoro di Dalma esplora questioni sociali e morali generali attraverso motivi personali di esperienza e l'impressionante applicazione di meraviglie naturali su tela. Poiché tutte le domande che solleva sono intrinseche, i dipinti sono onesti e veri, lo spettatore ricettivo può facilmente identificarsi con la sua arte. Il passatempo preferito dell'artista è ascoltare e comprendere i pensieri dello spettatore.

Negli ultimi anni, le sue opere sono state esposte personali e collettive in molti luoghi in tutto il mondo – Hong Kong, Miami, Barcellona, Vienna, Budapest, Parigi, Lodi, Padova – e i suoi dipinti si trovano in collezioni d'arte private e aziendali in tutto il mondo.



**Pollution**

**2022**  
Tecnica mista  
30x30 cm

## Liliana **Rossini**

Laureata in architettura e mobile, sarà poi allieva di vari artisti per abbellirla la sua naturale inclinazione artistica con nozioni tecniche.

Liliana Rossini ama utilizzare la spatola, filo conduttore della sua produzione attuale.

I protagonisti sono dipinti di particolare ed insolito effetto artistico per via di un'evidenza materialità pittorica. Olio su tela, una molteplicità di colori con pennellate immediate ha deciso di creare una proporzione armoniosa di sensazioni interne. Il risultato sono opere di forte espressionismo astratto



**Gorilla**

**2022**

Olio e spatola su tela  
140x180 cm

## Luca **Bornoffi**

nato nel 1980 (Mantova, Italia)

Sono cresciuto in una fattoria tra i cavalli, in un ambiente selvaggio e per me è molto importante essere sempre circondato dai colori. Spesso dimentichiamo da dove provengono i colori, soprattutto nella natura. Quando osservi la natura, vedi questo colore davvero sorprendente e ti chiedi come sia possibile creare un colore così forte. La mia più grande ispirazione per me e per la mia arte è stata quando ho iniziato a lavorare con stili più geometrici nelle mie opere d'arte. Più recentemente sono passato ai cerchi (cerchio della vita), perché i cerchi possono rappresentare cose diverse. Per me. Dico che rappresentano il nucleo della vita, da dove veniamo e rappresentano le connessioni. Rappresentano le coincidenze della vita e le imperfezioni della vita.

Credo che i colori siano una fonte naturale di armonia e felicità. La mia missione è fare in modo che le persone utilizzino e diffondano più colori in questo mondo. Vorrei vedere tutti ascoltare la propria voce interiore e sentirsi liberi di essere creativi, senza avere paura. Le persone a volte tendono ad avere paura nell'usare i colori, perché ciò che nella vita ti rende creativo, spaventa. Voglio che prendano il coraggio di essere se stessi. Credi nei colori.

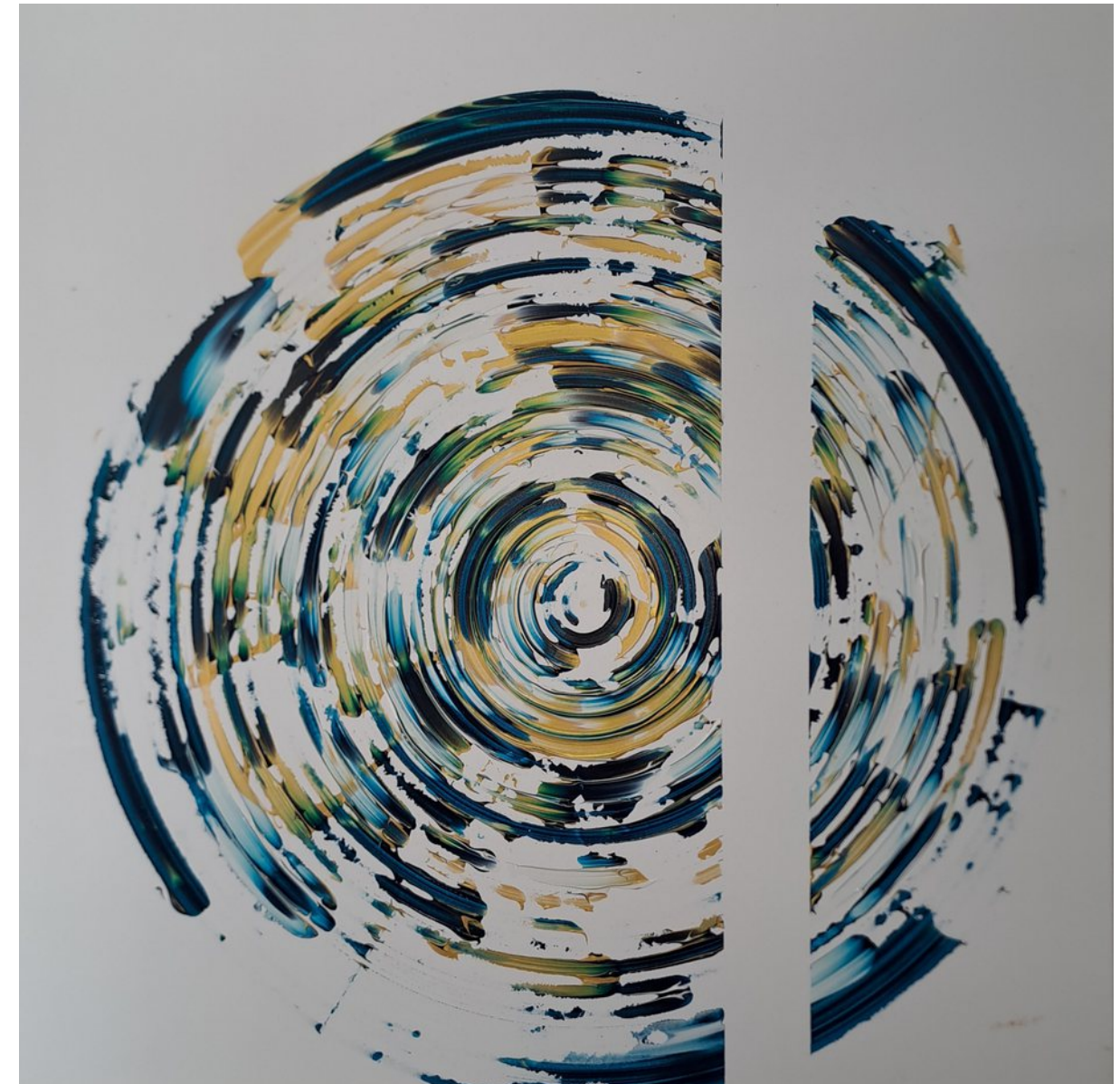
È un artista, imprenditore, viaggiatore ed esploratore ispirato dalle onde. Per tutta la scuola non prestava mai attenzione in classe e riempiva invece i suoi quaderni di schizzi ispirati a ciò che vedeva oltre la finestra dell'aula. Dopo vari soggiorni all'estero per studio e piacere, si è laureato in Scienze e Tecnologie Agrarie e Interior Design, anche se la sua vera passione era e rimane tuttora l'arte, i viaggi, l'ospitalità, l'eco design e il surf.

“Fin da scuola mi ritrovavo spesso a disegnare immagini astratte con qualunque cosa mi capitasse tra le mani...”

La sua curiosità e il desiderio di scoprire e osservare la diversità lo hanno portato a compiere numerosi viaggi in più di 40 paesi.

Dopo la laurea e grazie ai suoi lunghi viaggi comincia a pensare con maggiore frequenza a colori vistosi, spinto dall'idea che alcuni di questi potessero in qualche modo infondere euforia, spensieratezza, evasione e benessere...e con tutte queste nozioni decide di iniziare a trasmettere tutti i suoi concetti su tela. Ed è così che ha inizio il suo percorso artistico, del tutto istintivo dove attraverso il suo lavoro cerca di esprimere le imperfezioni della vita utilizzando i colori come fonte ideologica di serenità e gioia.

Luca ha anche fondato un Art Eco Design Farm Resort, Beatilla, completamente progettato e decorato con le sue opere d'arte e mobili di eco design, basati su un concetto di riciclo. Sta unendo varie performance artistiche con altri artisti da tutto il mondo, per portare avanti il suo progetto di creare arte in edizione limitata, dove diverse culture, emozioni, sentimenti, vengono coinvolti e mescolati insieme su una stessa tela, in quel momento, accadendo proprio una volta.



**The end like this**

**2023**

Olio su tela  
100x100 cm

## Wang Yigang

Wang Yigang è nato nel 1961 nella provincia di Heilongjiang ed è uno degli artisti contemporanei più conosciuti in Cina.

Prima della sua laurea nel 1986, Wang ha partecipato alla Mostra Nazionale d'Arte dei Giovani Artisti e ha ricevuto il Premio Nazionale d'Arte Giovanile. Lo stile Wang può essere ampiamente descritto come arte astratta, nonostante la presenza di alcune forme riconoscibili. La preferenza dell'artista per il linguaggio visivo astratto nasce dalla sua idea che la narrazione e la logica siano poco utili nell'arte.

I colori intensi contano come elemento principale nel suo lavoro. Inoltre, l'arte di Wang si basa sul gesto: un gesto rapido che nasce da un impulso profondo e soprattutto accompagna i materiali. Il suo lavoro può essere suddiviso in periodi distinti. Il primo periodo comprende opere più orientate al figurativo, con affinità con il cubismo e il futurismo.

Il secondo periodo di Wang, strettamente legato alla vita reale, può essere meglio raccontato come Pop Art. Durante questo periodo Yigang è piuttosto sensibile ad elementi come manifesti, pubblicità e argomenti politici, il che lo porta ad una produzione di dipinti piuttosto ampia. nel collage.

Dal 2000 riscopre la cultura cinese; dipinge una serie di opere legate alla tintura tradizionale cinese. Il successivo periodo di Yigang che ci porta poi ai lavori più recenti è da considerarsi puramente concettuale ed astratto.

Dipinge con il corpo e le sue opere non sono mai pre-progettate, tutto si sviluppa nel processo pittorico. Accumula strati su strati di pigmenti, distruggendo e rivedendo continuamente l'opera finché non la considera completata. Negli ultimi anni l'espressione delle sue pennellate è diventata più colorata e ricca. Tutto ciò indica la piena liberazione dello spirito creativo dell'artista.



**Abstract V39**

**2023**  
Olio su tela  
100x100 cm

## Roberto Crippa

Roberto Crippa è stato un pittore e scultore italiano.

La sua formazione artistica avviene alla fine degli anni Quaranta presso l'Accademia di Brera a Milano. In questi anni conosce Aldo Carpi, Carlo Carrà e Achille Funi.

La sua prima produzione è caratterizzata da uno stile figurativo influenzato dal cubismo picassiano, ma la sua amicizia con Fontana lo porta ad aderire al movimento spazialista e a firmarne il manifesto nel 1950.

Già nel 1948 viene invitato ad esporre alla Biennale di Venezia, dove torna anche nel 1950, 1954 e 1956.

Gli anni Cinquanta, vedono la partecipazione di Crippa al "Manifesto dell'Arte Spaziale". La sua produzione di questi anni è caratterizzata da una serie di dipinti, le Spirali, di carattere geometrico e astratto, dove il pittore con un gesto circolare, ma mai perfettamente tondo, crea degli spazi involuti da cui partono raggi idealmente proiettati fuori dalla bidimensionalità della tela. Successivamente, le Spirali diventano più fitte, cariche e interlacciate tra di loro e vengono chiamate Totem.

Divenuto noto anche all'estero per le sue opere, Crippa raggiunge New York, dove conosce i surrealisti Max Ernst, Victor Brauner e Yves Tanguy.

La metà degli anni Cinquanta segnano il passaggio verso opere polimateriche, che si evolvono fino ad includere materiali come ferro, bronzo, acciaio, ma anche amianto, sughero, carta di giornale e velina, unite con diversi materiali e colori.

Rimasto vittima di un incidente di volo e costretto sulla sedia a rotelle per quasi un anno, Crippa continua a dipingere ed a esporre internazionalmente. A questi primi anni Sessanta appartengono i paesaggi polimaterici e astratti, e la sua serie Amiantiti, realizzata con sottili fogli di amianto applicati su una tavola incisa.

L'artista muore nel 1972 proprio a causa di un incidente aereo che coinvolge anche il suo allievo Piero Crespi.



**Untitled**

**Anni '70**

Collage su tavola

81x65 cm

## Gian Paolo **Tomasi**

Gian Paolo Tomasi nasce a Milano nel 1959.

Nel 1988 ha brevettato il "Phototransfer", innovativo processo di stampa fotografica.

Ha stampato per maestri della fotografia come Franco Fontana, Mario Giacomelli, Oliviero Toscani, Fabrizio Ferri, ma anche per stranieri come Irving Penn, Richard Avedon, Hiro, Sebastiano Salgado, Chuch Close, William Wegman e Annie Leibovitz.

Nel 2000 ha realizzato per GQ le prime sette modelle virtuali che poi ritroveremo nelle campagne di Extè. Ha lavorato per aziende, multinazionali e case editrici.

Dal 2001 inizia il suo progetto artistico attorno ad una serie di paesaggi digitali. Ha partecipato alla XIV Quadriennale di Roma, al 1° FotoFestival Internazionale di Fotografia a Brescia, al progetto itinerante "plot.@rt.europa" e alla "Cow Parade" di Firenze.

E' stato finalista alla seconda edizione del Premio Celeste e finalista al premio Cairo 2007. Firma copertine per Sette Corriere della Sera, Specchio, MAX, e Panorama.

Realizza la campagna stampa per Eni Cultura 2006-2009. Viene invitato alla Biennale d'arte di Malindi in Kenya, prima edizione. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

Vive e lavora tra Milano e malindi.



**African woman**

**2020**

Pigmenti stampati su tela di cotone e gel protettivo

142x212 cm



## Fernandez **Arman**

Pierre Fernandez Arman è stato un pittore e scultore francese noto per aver sviluppato – nel senso più nobile del termine – il concetto artistico delle cosiddette Accumulazioni.

Sin dal 1953 progetta e realizza oggetti in serie (orologi, bambole, automobili, strumenti, macchine fotografiche, strumenti musicali, ecc.) sovrapposti in scatole o vetrine di plexiglas, affermandosi così, come uno dei più acclamati artisti del Nouveaux Réalisme.

Da sempre interessato agli oggetti e al rapporto che la società moderna ha con esso, tra sacralizzazione e consumo, Arman si dimostra un appassionato collezionista di oggetti di uso quotidiano (orologi, armi, penne ecc.) e opere d'arte, in particolare d'arte tradizionale africana di cui era un gran conoscitore e specialista apprezzato.

Dopo il liceo, si iscrive alla Scuola di Arti Decorative di Nizza (ora Villa Arson) e successivamente alla scuola del Louvre. Nel 1947, incontra Yves Klein e Claude Pascal presso la scuola di judo che frequenta a Nizza.

Nel 1955, la Galerie du Haut-Pavé organizza la sua prima mostra personale a Parigi e proprio a questi anni risalgono i suoi primi Cachet (tracce di oggetti inchiostriati o dipinti).

Alla fine del 1957, l'artista, che era solito firmare le sue opere con il suo nome, in omaggio a Van Gogh, abbandona "d" di Armand, formalizzando la sua firma nel 1958 in occasione di una mostra a Iris Clert.

Nel 1960, usa per la prima volta il plexiglass ed espone Le Plein alla galleria di Iris Clert (un accumulo di rifiuti selezionato). Questa mostra si contrappone alla mostra organizzata due anni prima nella stessa galleria dal suo amico Yves Klein.

Lo stesso anno, sotto la guida del critico d'arte Pierre Restany, Arman diviene, con Yves Klein, uno dei membri fondatori del gruppo di Nouveaux Réalisme insieme a François Dufrêne, Raymond Hains, Martial Raysse, Daniel Spoerri, Jean Tinguely e Jacques Villeglé, ai quali successivamente si aggiunsero César, Mimmo Rotella, Niki de Saint Phalle, Gérard Deschamps e nel 1963 Christo.

Dal 1961, Arman sviluppa la sua carriera a New York, dove vive e lavora fino al 1967, alternandosi tra la città americana e Nizza, fino alla sua morte.

Le opere di Arman sono oggi presenti in tutti i musei internazionali. Tra le mostre più importanti a lui dedicate ricordiamo la retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi nel 2010 e la mostra al Museo Tinguely di Basilea nel 2011.



**Untitled**

**2002**

Mixed media whit acrylic on canvas

80x60 cm

## Achille **Perilli**

Frequenta il liceo classico e nel 1945 si iscrive alla facoltà di Lettere e prepara una tesi su Giorgio De Chirico senza però laurearsi. È stato cofondatore, con Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Accardi, Sanfilippo e Turcato, dell'avanguardia artistica detta Gruppo Forma 1 di ispirazione marxista.

Espono in numerosissime mostre personali e collettive tra cui si ricordano le partecipazioni alla Esposizione internazionale d'arte di Venezia del 1952, 1958 e nel 1962 e nel 1968 con una sala personale. Dal 1948 al 1986 partecipa a cinque edizioni della Quadriennale di Roma. Nel 1963-64 espone alla mostra Peintures italiennes d'aujourd'hui, organizzata in medio oriente e in nordafrica.

Per il suo lavoro è diventato membro della Accademia nazionale di San Luca nel 1995 e ha ricevuto il premio presidente della repubblica nel 1997

Fonda, insieme a Piero Dorazio, Guerrini, Renzo Vespignani, Buratti, Muccini e Maffioletti, il Gruppo Arte Sociale (GAS). Insieme a Dorazio e a Guerrini fonda la Libreria-Galleria Age d'Or con la quale diviene organizzatore di diversi eventi artistici tra i quali spicca la collaborazione alla triennale di Milano invitato da Lucio Fontana.

La sua cifra stilistica è stata la costante ricerca dell'utilizzo e della combinazione di forme geometriche e di colori brillanti, proseguita lungo tutta la vita, indagando le forme dell'astrazione pur in una coerenza stilistica.



**Untitled**

**2010**  
Acrilico su tela  
100x80 cm

## Mario Schifano

Mario Schifano ha rappresentato un punto fondamentale per la Pop Art italiana insieme a Franco Angeli e Tano Festa.

Nato nella Libia italiana tornò a Roma una volta finita la guerra. Il primo incontro con l'arte lo ebbe collaborando con suo padre che lavorava al museo etrusco di Villa Giulia come archeologo e restauratore. Abbandonato presto questo ambito, comincia la sua produzione pittorica. Inizialmente è legato alla ricerca informale con tele fortemente materiche, che vengono esposte nella sua prima personale nel 1959 alla Galleria Appia Antica di Roma.

Sul finire degli anni cinquanta partecipò al movimento artistico Scuola di Piazza del Popolo assieme ad artisti come Lo Savio, Rotella, Uncini, Fioroni, Festa e Angeli.

La sua ricerca artistica passa in questi anni dall'informale a quadri monocromi, caratterizzati da grandi carte incollate su tele e ricoperte di un solo colore sgocciolante. Così il dipinto diventa spazio di un evento negato in cui in un secondo momento affiorano lettere e frammenti della civiltà consumistica, come il marchio della Esso o della Coca – Cola, frutto dell'incontro con la Pop Art.

Nel 1961 ottiene il Premio Lissone per la sezione "Giovane pittura internazionale" e una personale alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis a Roma.

Nel 1962 si reca a New York dove frequenta Andy Warhol e la Factory. Tornato in Italia, nel 1964 partecipa alla XXXII Esposizione internazionale d'arte con i suoi quadri definiti "paesaggi Anemici", una serie di tele in cui il mondo della natura viene evocato attraverso frammenti, particolari e scritte allusive.

Intorno agli anni Settanta, Schifano realizza una progressiva rivisitazione della storia dell'arte, producendo opere dedicate al Futurismo, Magritte, de Chirico, Cezanne. In questi anni sperimenta anche i suoi primi film che lo inseriscono all'interno del panorama del cinema sperimentale italiano.

Nel 1984 realizza il Ciclo della natura, composto da dieci grandi tele donate al Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina, in provincia di Trapani.

L'ultimo periodo di produzione è particolarmente segnato dai media e dalla multimedialità, interrotto soltanto da alcuni cicli più prettamente pittorici. In questa scia si collocano, dagli anni Settanta, le immagini televisive, decontestualizzate e portate su tela emulsionata, a testimonianza di un'immagine fatua, evanescente e di veloce consumo.



**Paesaggio Anemico**

**1975**

Smalto e pastello su tela

75x100 cm

## Alberto **Biasi**

Alberto Biasi è un artista italiano, considerato uno dei maestri dell'Arte Cinetica in Italia.

Biasi si forma presso la Facoltà di Architettura di Venezia e successivamente frequenta il Corso Superiore di Disegno Industriale. Conclusi gli studi, a partire dal 1958, tiene le prime lezioni di disegno e storia dell'arte nella scuola pubblica, ottenendo, tra il 1969 e il 1988, la cattedra in arti della grafica pubblicitaria presso l'Istituto Professionale di Padova.

Nel 1959 fonda il Gruppo N ed insieme agli altri membri inizia ad indagare il mondo della percezione visiva in maniera collettiva. La collaborazione con il gruppo dura fino al 1967.

Nel 1960 espone assieme a Enrico Castellani, Piero Manzoni, Agostino Bonalumi ed altri artisti europei alla Galleria Azimut di Milano. L'anno successivo aderisce al movimento "Nuove tendenze".

Nel 1962, come Gruppo N, prende parte alla prima mostra d'Arte Programmata al negozio Olivetti di Milano, insieme a Bruno Munari, Enzo Mari ed il milanese Gruppo T.

In questo periodo realizza le Trame, oggetti reticolari e permeabili, dove la modularità ha risvolti ottico-cinetici nel rapporto tra luce e movimento dello sguardo. Alla serie delle Trame accosta ben presto quella dei Rilievi ottico-dinamici, sovrapposizioni di strutture lamellari dalle cromie contrastanti che attivano particolari effetti visivi. Sono prodotti a partire dagli anni Sessanta anche le Torsioni, eseguite con lamelle in genere bicolori che generano il dinamismo ottico attraverso i differenti punti di vista dell'osservatore, e gli Ambienti come i Light prisms (progettati nel '62 e trasferiti in dimensioni ambientali nel '69).

Negli anni Settanta elabora i Politipi – un ciclo a cui si dedica fino agli anni '90, quando compaiono anche piccoli inserimenti di colore – caratterizzati dalla sovrapposizione di più piani e dall'intreccio multiplo di listelli, alludendo così alla terza dimensione.

Alla fine degli anni Novanta realizza gli Assemblaggi, combinazioni di superfici differenti talvolta monocrome, composte anche in dittici o trittici, dove è evidente una maggiore tensione tridimensionale, che prenderà corpo nell'ultimo decennio con alcune sculture in acciaio come i totem o le lastre a sviluppo verticale.

Nell'arco della sua carriera, Alberto Biasi ha partecipato a molte rassegne internazionali tra cui la XXXII e XLII Biennale di Venezia, la X, XI e XIV Quadriennale di Roma, la XI Biennale di San Paolo. Ha tenuto inoltre numerose personali in spazi privati e pubblici di tutto il mondo tra cui il Museu Diocesà di Barcellona, Palazzo Ducale di Urbino, Palazzo dei Priori di Perugia, il MACBA di Buenos Aires, il MAC di Santiago del Cile e il Palazzo Reale di Genova.

Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni pubbliche e museali in Italia e all'estero tra cui il MoMA di New York, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e l'Hermitage di San Pietroburgo.



**Dinamica visiva blu**

**1981**

Pvc applicato su tavola  
38x26 cm

## Gilardi **Piero**

Piero Gilardi nacque a Torino nel 1942, figlio della pittrice e modella Cecilia Lavelli e del pittore e restauratore di chiese Mario Gilardi, il cui insegnamento fu fondamentale nella sua manualità. Nel 1963 debuttò con un'esposizione neodadaista di Macchine per il futuro presso la Galleria L'Immagine di Torino.

Gilardi con i suoi primi progetti per la ditta di arredamento Gufram, i Sassi ed altro, aprì una nuova strada nel mondo del Design, e grazie ai suoi brevetti Gufram ed ai prototipi da lui realizzati produsse progetti ancora iconici oggi su idee di molti architetti soprattutto torinesi.

Dal 1968 e per tutti gli anni settanta alla sua la sua attività artistica fu sospesa e si dedicò alla militanza politica in formazioni della "nuova sinistra" (sinistra allora definita extraparlamentare), partecipò all'Atelier Populaire che di Torino, sul modello di quello parigino, lavorò alla redazione di giornali operai, alla redazione di manifesti politici soprattutto, in occasione delle elezioni e dei referendum sostenendo anche i movimenti artistici della creatività collettiva e spontanea, realizzò striscioni e manifesti insieme ad altri per il nuovo movimento femminista e operò in vari ambiti sociali, dove fu uno dei creatori dell'animazione culturale di base anche come fondatore e membro attivo nel "Collettivo la Comune" di Torino. Visse esperienze creative non solo in Italia, ma anche in Nicaragua, in vari Paesi dell'Africa e nei territori dei nativi americani negli Stati Uniti.

Fece ritorno alla piena produzione artistica dal 1981, raccontando il proprio percorso artistico-ideologico in un testo intitolato Dall'arte alla vita, dalla vita all'arte, pubblicato nel 1981. Seguì nel 2000 Not for sale per Mazzotta editore.

Nel corso degli ultimi anni sviluppò una serie di installazioni interattive multimediali con una intensa attività internazionale. Insieme a Claude Faure e Piotr Kowalski, costituì l'associazione internazionale "Ars Technica". In qualità di responsabile della sezione italiana di Ars Technica promosse a Torino le mostre internazionali "Arslab. Metodi ed Emozioni" (1992), "Arslab. I Sensi del Virtuale" (1995), Arslab. I labirinti del corpo in gioco (1999) e numerosi convegni di studio sull'arte dei nuovi media.

La maggior parte dei recenti lavori di Gilardi è accomunata da un tema, ovvero l'interazione tra opera e spettatore. Tra le diverse creazioni, si ricordano l'installazione Pulsazioni, nella quale il battito cardiaco dell'osservatore dell'opera - registrato mediante un sensore - determina cambiamenti dell'insieme; Absolut, foresta di materiali sintetici, traslucidi e freddi, Shared emotion, che coinvolge due persone in una esibizione interattiva informatica, riferendosi alle nuove modalità di approccio e di scambio nella società virtuale e globalizzata.

Lavorò al progetto del Parco Arte Vivente della Città di Torino dal 2002, di cui fu presidente. Fu membro del Comitato di Direzione Artistica del progetto.



**Tappeto "Edera e funghi"**

**2004**

Poliuretano espanso applicato su tavola  
100x100 cm